Seminario di Teoria Critica

GENEALOGIA DEL PENSIERO POST-METAFISICO

Riflessioni su *Una storia della filosofia* di Habermas

con una *Postfazione* di Jürgen Habermas

a cura di Marina Calloni, Lucio Cortella,
Alessandro Ferrara, Virginio Marzocchi,
Stefano Petrucciani, Walter Privitera

MIMESIS

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo della Società Italiana di Teoria Critica.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Teoria critica*, n. 13
Isbn: 9788857580722

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

Prefazione 7

QUALE NESSO NORMATIVO E CRITICO
TRA FEDE E RAGIONE?

Marina Calloni: *Religioni e filosofie. Habermas alla ricerca delle radici normative del pensiero post-metafisico* 13

Walter Privitera: *Una storia della ragione* 33

Virginio Marzocchi: *Cos'è la religione? Attraversando Habermas* 45

Lucio Cortella: *L'eredità normativa della religione* 61

Stefano Petrucciani: *Tra filosofia e religione: conflitto o apprendimento reciproco?* 77

Alessandro Ferrara: *Habermas e Rawls. Ciò che la controversia intorno al "ragionevole" rivela* 89

Jürgen Habermas: *Postfazione* 109

HABERMAS: UNA RICEZIONE GLOBALE

Stefan Müller-Doohm: *Elementi fondamentali della teoria di Jürgen Habermas. Punti di riferimento di una storia degli effetti globale* 121

William Outhwaite: *Habermas in a Cold Climate* 135

Marina Calloni e Luca Corchia: *Jürgen Habermas in Italia tra teoria critica e discorso pubblico* 143

Jürgen Habermas. Una nota bibliografica
di Luca Corchia 173

Profilo degli autori 187

Marina Calloni e Luca Corchia

JÜRGEN HABERMAS IN ITALIA TRA TEORIA CRITICA E DISCORSO PUBBLICO

1. *Una complessa ricezione attraverso i decenni*

La ricezione dei lavori di Jürgen Habermas in Italia è stata costante nel corso degli anni[1], assecondando i dibattiti nazionali del tempo, costituendo comunità di ricercatori interessati (anche se più nel campo filosofico che sociologico) e diventando un punto di riferimento importante per il dibattito pubblico su questioni politiche internazionali.

Sullo sfondo di tali indicazioni, cercheremo di illustrare le diverse fasi di ricezione del pensiero di Habermas, a partire dalla pubblicazione dei suoi primi scritti in italiano fino ad oggi, sottolineando le differenti modalità attraverso cui le sue opere sono state accolte in campo sia accademico che pubblico. Senza considerare conferenze, lezioni e seminari inediti, dei circa 800 scritti a cui ammonta la produzione habermasiana, circa la metà è stata tradotta in italiano dalle maggiori case editrici (Laterza, il Mulino, Einaudi, Feltrinelli, per citarne alcune) e riviste, perlopiù accompagnati da mirate campagne promozionali. In particolare, sono stati pubblicati quasi tutti i principali saggi filosofici e sociologici – con l'eccezione dei *Vorstudien und Ergänzungen zur Theorie des kommunikativen Handelns* (1984) e di pochi altri –, mentre mancano soprattutto le opere giovanili, per lo più giornalistiche.

1 Il saggio non può che fornire una disamina selettiva della ricezione italiana. Per una ricostruzione esaustiva del contesto culturale, scientifico e accademico in cui essa si colloca dai primi anni Sessanta, degli effetti strutturanti di campo nei programmi di ricerca della filosofia e delle scienze storico-sociali, dei sostenitori e degli oppositori di questa vicenda intellettuale, infine, dell'influenza del suo pensiero nella sfera pubblica politica del nostro Paese non possiamo che rimandare a una prossima monografia. Per una rassegna bibliografica si può consultare L. Corchia, *Jürgen Habermas, A bibliography. 2. Studies on Jürgen Habermas (1961-2020)*, SITC, Roma 2022.

Tuttavia, a fronte della copiosa ricezione quantitativa della produzione habermasiana (si contano circa 900 saggi fra la letteratura secondaria) non è sempre conseguito un adeguato approfondimento dei suoi lavori da parte dell'accademia dominante, con l'eccezione di alcuni gruppi di lavoro interdisciplinari (composti soprattutto da filosofi, scienziati sociali, teorici politici), focalizzati sullo studio della Teoria Critica della Società e sulla teoria dell'agire comunicativo. Si è trattato di un vero *Habermas Network*, che da subito si è interfacciato con una più ampia rete internazionale (come le conferenze annuali *Philosophy and Society* di Dubrovnik e Praga e la *Critical Theory Roundtable* negli USA), dedita allo studio della cosiddetta "Scuola di Francoforte" attraverso le diverse generazioni.

La ricostruzione della ricezione italiana del pensiero di Habermas non è stata certo facile. Non solo è stato complesso considerare i vari testi – primari e secondari – pubblicati nell'arco di oltre sei decenni, ma è stato difficile analizzare i diversi campi (accademici, politici e giornalistici) e le differenti tradizioni (marxiste, socialiste, liberal-democratiche, cattoliche), dove l'autore è presente. I commenti alle sue opere hanno inoltre accompagnato la trasformazione stessa dello "spirito del tempo" nella società italiana in un'ottica globale.

2. *Il Sessantotto: Habermas e la contestazione politica*

L'opera di Habermas rimase sconosciuta nell'Italia degli anni Cinquanta e solo episodicamente menzionata nel decennio successivo. Ciò sebbene lo studioso tedesco fosse abbastanza noto in patria, dal 1952, come giornalista culturale, tra il 1956 e il 1958, come assistente di Theodor W. Adorno all'Istituto di ricerca sociale di Francoforte sul Meno, dal 1962, come professore straordinario di filosofia a Heidelberg. Oltre alla pubblicazione della ricerca del 1957-58 – *Student und Politik* (1961) –, della tesi di abilitazione – *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (1962) – e della raccolta *Theorie und Praxis* (1963), il giovane filosofo era intervenuto, tra il 1962-1964, nella disputa tra il metodo dialettico e quello positivista in sociologia ed era stato tra i protagonisti dei *15. Deutsche Soziologentage* (1964) a Heidelberg. Quando, nel 1965, assunse la cattedra di filosofia e sociologia di Max Horkheimer, Habermas era già affermato come teorico critico e intellettuale della nuova sinistra tedesca. Questo primo periodo fu ignorato dalla cultura accademica italiana, la quale non aveva ancora preso atto della "teoria critica" e, in generale, guardava alla filosofia tedesca seguendo le tradizionali linee idealistiche, fenomenologiche ed ontologiche.

Il nome di Habermas comincia invece ad apparire con un certo rilievo a partire degli anni Sessanta, quando giovani marxisti della "nuova sinistra" decidono di rivolgersi alle università tedesche (Francoforte sul Meno e Berlino), perché interessati ad approfondire lo studio della filosofia e della sociologia, oltre che a misurarsi con la politica della contestazione. Gli interventi di Habermas sono relativi alle posizioni del movimento studentesco e dei leader del *Sozialistischer deutscher Studentenbund (SDS)*. In tale contesto, Furio Cerutti (che aveva seguito Habermas da Heidelberg) prese parte al volume collettano *Die Linke antwortet Jürgen Habermas*[2], criticando la presa di distanza di Habermas dall'«azionismo» del movimento.

Alle posizioni di Habermas seguono altri commenti su riviste italiane. È il caso di un altro giovane studioso, Carlo A. Donolo, che tradusse in anteprima e commentò sui «Quaderni piacentini» il saggio *«Praktische Folgen des wissenschaftlich-technischen Fortschritts»* (1968)[3], scritto da Habermas per i sessant'anni di Wolfgang Abendroth, suo relatore per l'*Habilitation* sulla storia della sfera pubblica. Nel 1968, sempre su «Quaderni piacentini», furono poi pubblicati stralci dei suoi interventi politici tra cui la nota tesi sul «fascismo di sinistra», rivolta al movimento studentesco, a cui seguirono forti attacchi[4].

Habermas era intanto divenuto molto popolare nel dibattito politico-culturale italiano, come dimostra la pubblicazione di alcuni suoi interventi nel volume *L'università nella democrazia*[5]. Fu addirittura citato alla Camera dei deputati dall'allora Ministro dell'Interno, il prof. Franco Restivo (3 settembre 1970), come «la salutare "scoperta" delle più giovani generazioni», a favore della democrazia italiana[6]. Da allora, Habermas è presente nel dibattito pubblico senza soluzione di continuità.

---

2 W. Abendroth *et al*. (a cura di), *Die Linke antwortet Jürgen Habermas*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a.M. 1968. Con un intervento di Furio Cerutti: *«Ein Brief an Jürgen Habermas»*, pp. 34-47.

3 J. Habermas, *«Conseguenze pratiche del progresso tecnico scientifico»*, in «Quaderni piacentini», 32, 1967, pp. 72-90; C. Donolo, *«Commento a J. Habermas»*, in «Quaderni piacentini», 32, 1967, pp. 90-92.

4 C. Donolo, *«Il movimento studentesco d'opposizione nella Germania occidentale»*, in «Quaderni piacentini», 33, 1968, pp. 43-73.

5 J. Habermas, *L'università nella democrazia*, a cura di Carlo Mainoldi e Saverio Vertone, De Donato, Bari 1968. Pubblicato nella collana «Dissensi», il libro contiene *«Riflessioni sul concetto di partecipazione politica»* (1958), *«Università nella democrazia e democratizzazione dell'Università»* (1967), e l'*«Intervento di Hannover»* (1967).

6 *Atti Parlamentari. V Legislatura — Discussioni — Seduta del 3 luglio 1970*, Roma, Camera dei deputati, p. 18989.

3. *La controversa ricezione di una nuova teoria delle scienze sociali e per la ricostruzione del materialismo storico*

La popolarità dell'opera scientifica di Habermas avviene con qualche anno di ritardo rispetto all'interesse pubblico-politico che era stato riservato ai suoi scritti. Le opere habermasiane cominciano ad essere tradotte in Italia alla fine degli anni Sessanta, con la pubblicazione degli scritti del decennio precedente, focalizzati su tre argomenti principali: a) critica della razionalizzazione tecnico-scientifica e rapporto tra teoria e prassi, b) logica delle scienze sociali e fondazione della teoria critica, c) analisi del rapporto tra democrazia, sfera pubblica e partecipazione politica. In questa fase, Habermas viene studiato soprattutto alla luce dell'opera dei maestri della prima Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer e Marcuse), senza individuare la novità del suo programma di ricerca, originale e innovativo rispetto a consolidate scuole di pensiero.

Il primo libro di Habermas – pubblicato in Italia col titolo di *Teoria e prassi nella società tecnologica* (1969)[7] – consisteva in una miscellanea di scritti redatti tra il 1962 e il 1968, che non trova quindi corrispondenza nelle opere in tedesco dell'autore. Proprio perché dissonante rispetto alla vulgata del tempo, molte furono le reazioni discordi da parte di studiosi italiani[8]. Parzialmente favorevole fu l'interesse di Rusconi[9] (che fungeva da riferimento per la conoscenza della teoria critica in Italia) che si concentrò sulla logica delle scienze sociali, connessa al problema della fondazione epistemica e normativa della teoria critica. Il tentativo svolto da giovani studiosi di introdurre in sociologia diversi modelli concettuali, però, si scontrò ben presto con l'ostilità del corpo accademico dominante, che precluse un reale approfondimento delle tesi dell'autore.

Una volta ritornato a insegnare a Francoforte (1964), Habermas pubblicò ricerche che anticipano la "svolta linguistica": *Zur Logik der Sozialwis-*

---

7 J. Habermas, *Teoria e prassi nella società tecnologica*, a cura di Carlo Donolo, Laterza, Bari 1969.

8 L. Ceppa, *«Habermas. Teoria e prassi nella società tecnologica»*, in «Rivista di Filosofia», 61(2), 1970, pp. 221-224; F. Cassano F., *«Per la critica della sociologia; Habermas»*, in Id., *Autocritica della società contemporanea. Weber, Mills, Habermas*, De Donato, Bari 1971, pp. 9-21; 151-201.

9 G.E. Rusconi, *La teoria critica della società*, il Mulino, Bologna 1968; A. Schmidt, G.E. Rusconi, *La scuola di Francoforte. Origine e significato attuale*, De Donato, Bari 1972, pp. 179-240.

senschaften (1967)[10], ed *Erkenntnis und Interesse* (1968)[11]. Il curatore del primo testo, Antonio Santucci, riconosceva la novità di un nuovo approccio allo studio delle scienze sociali, sullo sfondo dell'ermeneutica e del pragmatismo[12]. Per quanto riguarda il secondo testo – concepito con l'intento di rifondare la teoria critica tramite un programma di ricerca sugli "interessi della conoscenza" – fu presentato dal curatore italiano come l'opera teoretica più importante di Habermas, nonostante le critiche per la "scorporazione" del lavoro dall'organizzazione sociale[13].

Seppur andassero consolidandosi, le posizioni di Habermas continuarono ad essere oggetto di contestazioni da parte di accademici italiani. Fu il caso della pubblicazione nel 1972 dei saggi su *Der Positivismusstreit in der deutschen Soziologie* (1969)[14]. Di nuovo, Habermas incontrò una certa ostilità da parte della sociologia, che significava anche il rifiuto di un approccio critico nelle scienze sociali, come dimostra la disputa tra "dialettici" e "positivisti" che continuerà nel tempo[15].

Se fino ad allora era stato perlopiù identificato come un epigono della Scuola di Francoforte, con la pubblicazione nel 1971 della traduzione di *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (1962) – *Storia e critica dell'opinione pubblica*[16], Habermas comincia ad essere percepito come un autore "autonomo". Il modello controfattuale impiegato implicava una diversa interpre-

10 J. Habermas, *Logica delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna 1970.

11 J. Habermas, *Conoscenza e interesse*, Laterza, Bari 1970.

12 A. Santucci, *«Habermas e la teoria critica della società»*, in J. Habermas, *Logica delle scienze sociali*, cit., pp. VII-XXVIII; Id., *«Habermas, la teoria critica della società e le scienze sociali»*, in «Il Mulino», 19(1), 1970, pp. 95-110. Come esemplificativa del vivace dibattito sul libro cfr. la recensione di S. Moravia, *«Jürgen Habermas, Logica delle scienze sociali»*, in «Il ponte», 27(8/9), 1971, pp. 1028-1029.

13 G.E. Rusconi, *«Conoscenza e interesse in Habermas»*, in «Quaderni di sociologia», 19(3-4), 1970, pp. 436-452; Su *Conoscenza e interesse*, si veda anche A. Ponsetto, *«Jürgen Habermas, ossia il tentativo per la fondazione di una teoria critica della società»*, in «La civiltà cattolica», 121(4), 1970, pp. 42-52.

14 Th.W. Adorno, K.R. Popper, R. Dahrendorf, J. Habermas, H. Albert, H. Pilot, *Dialettica e positivismo in sociologia. Dieci interventi nella discussione*, a cura di H. Maus e F. Furstenberg, Einaudi, Torino 1972. Il volume comprende due saggi di Habermas: *«Epistemologia analitica e dialettica. A proposito della controversia fra Popper e Adorno»* (1963), pp. 153-188 e *«Contro la riduzione positivistica del razionalismo»* (1964), pp. 229-259

15 Vedi ad esempio la critica di Franco Leonardi contro Habermas e i «sociologi-sapienti della Scuola di Francoforte»: *«Sociologia e antisociologia»*, in «Sociologia», 5(1), 1971, pp. 63-86.

16 J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1971.

tazione dell'illuminismo, che contraddiceva l'impostazione della dialettica negativa e della critica radicale della ragione. L'interesse per questo studio si estese a svariate discipline[17]: dalla sociologia, alla filosofia, alle scienze politiche, alla storia, alla letteratura, fino agli studi sulla comunicazione, tanto da rimanere un importante modello normativo per i *media studies*.

Negli anni Settanta, la notorietà di Habermas aumentò grazie alle traduzioni svolte quasi in contemporanea con le edizioni tedesche. Nonostante l'impianto del discorso habermasiano si andasse consolidando sempre più in senso sistematico, tuttavia la ricezione restò frammentaria. Una più convinta accoglienza da parte dei sociologi avvenne però con la traduzione di *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus,* 1973[18], poiché tale testo era maggiormente consono al dibattito del tempo in merito all'analisi e alla diagnosi delle società tardo-capitaliste. Ciò facilitò l'inclusione di Habermas tra i nuovi teorici generali della società, come comprovato dal *Dizionario di sociologia*[19].

Lo stesso avvenne per la cultura marxista che divenne più benevola nei confronti di Habermas, come attesta la traduzione del saggio *«Arbeit und Interaktion. Bemerkungen zu Hegels Jenenser "Philosophie des Geistes"»* (1967)[20], nonostante che l'autore meditasse un ripensamento delle categorie stesse del materialismo storico. Con la pubblicazione nel 1979 di *Zur*

17 Tra i primi interventi ricordiamo solo L. Ceppa, *«J. Habermas, Storia e critica dell'opinione pubblica»*, in «Storia contemporanea», 3(1), 1972, pp. 139-144; A. Gajano, *«Le ambiguità della dialettica: la teoria critica della società di J. Habermas II. L'opinione pubblica»*, in «Rivista trimestrale», 35-36, 1972, pp. 403-437.

18 J. Habermas, *La crisi di razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Roma-Bari 1975.

19 Ad esempio, Habermas era menzionato in molte voci del *Dizionario di sociologia* curato da Luciano Gallino, in particolare in "Azione sociale", "Borghesia", "Comunicazione", "Consenso", "Ingegneria sociale", "Sistema sociale", "Sociologia", "Storiografia e sociologia" e "Teoria critica della società", in cui si legge che – rispetto alla «caricatura di comodo» della sociologia di Adorno e Marcuse – «lo stesso non può dirsi dell'opera di Habermas, assai più informato di suoi due maggiori sulla sociologia contemporanea, e abbastanza interessato ai problemi della ricerca empirica per non rendersi conto dell'impossibilità di affrontarli con strumenti esclusivamente speculativi». Id., *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet, 1978, p. 730.

20 J. Habermas, *Lavoro e Interazione*, a cura di M. G. Meriggi, Feltrinelli, Milano 1975. L'autore e il testo erano presentati nel saggio introduttivo (*«Habermas, il movimento studentesco e la classe operaia»*, pp. 7-21), che favorì la circolazione delle sue idee nei circoli operaisti.

Rekonstruktion des Historischen Materialismus (1976)[21], in versione ridotta, divenne palese il tentativo di ricostruire il materialismo storico come una teoria dell'evoluzione sociale.

Seguirono discussioni in circoli della sinistra italiana (anche su *Il Manifesto* e *Rinascita*), interessata all'eredità gramsciana e alla figura dell'intellettuale organico, in grado di riformare un marxismo ormai in crisi. Erano gli anni tragici del terrorismo. Fu allora che Angelo Bolaffi, redattore di *Rinascita,* informò i lettori italiani della campagna diffamatoria contro Habermas, accusato di aver "armato" ideologicamente la *Rote Armee Fraktion.* Dopo la pubblicazione della sua replica[22], Bolaffi si recò al *Max Planck Institut* di Starnberg (25 maggio 1978) per realizzare un'intervista a Habermas, con l'intento di infondere la «consapevolezza della impossibilità (a meno di non voler fare solo della retorica) di decifrare i caratteri nuovi, tutti così tipicamente tardo-capitalistici, della crisi italiana, restando all'interno dell'orizzonte culturale "classico" del marxismo»[23]. All'interesse del PCI verso Habermas – culminato nell'invito da parte di Enrico Berlinguer a sedere sul palco di onore del XVI Congresso (Milano, 2-6 marzo 1983) –, si affiancava l'attenzione della *Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco* di Roma (allora diretta da Giacomo Marramao[24]) e del *Centro Culturale Mondoperaio* (legato al PSI

21 J. Habermas, *Per la ricostruzione del materialismo storico*, a cura di F. Cerutti, Etas, Milano 1979.

22 J. Habermas, *«Tra nuovo e vecchio conservatorismo»*, in «Rinascita», 35(4), 27.1.1978.

23 J. Habermas, *«I potenziali critici nella società»*, in «Rinascita», 30, 28.7.1978, pp. 16-17; 31, 4.8.1978, pp. 16-17. Dalla corrispondenza disponibile nell'Archivio Habermas dell'Università di Francoforte sul Meno, sappiamo che Bolaffi, il 21 agosto 1978, gli scriveva che l'articolo aveva avuto «grande eco» e che – questione di correnti di partito – la circostanza che «Rinascita» – settimanale di politica, economia e cultura fondato da Palmiro Togliatti – avesse dedicato così spazio alle «esternazioni provenienti da altri orientamenti» era stata valutata positivamente. Ne sarà una prova ulteriore alcuni anni dopo il saggio di Emilio Russo su «Critica marxista» – la rivista teorica del PCI. L'autore avvertiva che, tolte di mezzo le «preoccupazioni di ortodossie ideologiche», il recupero della riflessione dei francofortesi rappresentava un momento importante per affrontare il problema della «crisi» delle società tardocapitalistiche (Id., *«Habermas: governabilità della crisi e legittimazione dello stato»*, in «Critica marxista», 1, 1980, pp. 85-99).

24 Nel 1982, Giulio Einaudi pubblicava, nella prestigiosa collana «Biblioteca di cultura storica», il quarto volume *Il marxismo oggi* della serie «Storia del marxismo». Eric J. Hobsbawm, tra i curatori del progetto editoriale, si incarica di scrivere il saggio introduttivo. Il progetto habermasiano, infatti, veniva collocato in una serie di «momenti di rottura» del pensiero marxista che dalla critica dell'economia politica era ritornato alla filosofia – con Lukács, Korsch, la Scuola di Francoforte,

e diretto da Paolo Flores d'Arcais) con la rispettiva rivista (diretta da Federico Cohen). Il centro raccoglieva allora intellettuali di spicco come Giorgio Ruffolo, Giuliano Amato, Luciano Cafagna, Massimo L. Salvadori, Norberto Bobbio.

Al di là del dibattito politico, tuttavia, pochi studiosi avevano colto il nucleo della svolta pragmatico-linguistica e il programma di ricerca per una «scienza ricostruttiva» che era stata avviata a inizio decennio. Le interpretazioni più significative di quegli anni furono realizzate da tre giovani studiosi (Sebastiano Maffettone, Lucio Cortella e Alessandro Ferrara)[25], che contribuiranno in seguito a formare un gruppo dedicato, teso fra pensiero normativo e tradizione dialettica. La novità dell'impianto habermasiano diventerà finalmente palese, una volta portato a compimento il sistema dell'agire comunicativo, grazie ai lavori svolti a Starnberg (1971-1982).

Lefebvre, Sarte, Althusser e Della Volpe – e per poi rifluire nelle scienze sociali. I lineamenti di questo programma ricostruttivo rivolto a «trasformare la filosofia in una teoria della società» erano approfonditi nei capitoli «Politica e "complessità": lo Stato tardo capitalistico come categoria e come problema teorico» (pp. 513-594) di Giacomo Marramao e «Tra crisi del capitalismo e nuovo socialismo in Occidente» (pp. 621-625) di Renato Zangheri.

25 S. Maffettone, *Critica e analisi. Saggio sulla filosofia di Jürgen Habermas*, Liguori, Napoli 1980; L. Cortella, *Crisi e razionalità. Da Nietzsche a Habermas*, Guida, Napoli 1981. Cortella, dopo un incontro con Habermas a Starnberg nel gennaio 1978, era stato borsista del DAAD all'Università di Francoforte nel 1978/79 e aveva potuto assistere alle lezioni con le quali Habermas, allora "professore onorario", ebbe modo di presentare agli studenti, nel semestre invernale 1978-79, una sorta di anteprima della *Teoria dell'agire comunicativo*. Di Ferrara non abbiamo ancora scritti ma un rapporto personale avviato a Berkeley, dove conseguirà il Phd in sociologia con Neil Smelser, con la tesi *Autonomy and Authenticity: Rousseau's Contribution to the Development of Western Rationalism After the Protestant Ethic and to the Rise of Contemporary Modernity*. Al Dipartimento di Sociologia dell'Università della California era entrato in contatto con Habermas sin dal 1980, approfondendo la conoscenza del suo pensiero in occasione dei seminari tenuti dallo studioso tedesco come *visiting professor*. La corrispondenza rimase frequente e la stima di Habermas verso Ferrara si concretizzò nella lettera di raccomandazione per la borsa di ricerca della Von Humboldt Stiftung, nel 1981, con cui egli avrebbe voluto trascorrere un periodo di studio a Starnberg. Il progetto è consultabile nello *Habermas Archiv*. La candidatura fu accettata e il progetto concluso alla Facoltà di filosofia della Goethe Universität, dove Habermas era tornato nel 1983.

4. *Formazione di gruppi di lavoro, il Seminario di Teoria Critica e la Società Italiana di Teoria Critica*

All'inizio degli anni Ottanta si vennero a creare le condizioni favorevoli per una vera e propria ricezione del pensiero di Habermas in senso complessivo, grazie alla formazione di gruppi e reti di studiosi di teoria critica, che iniziarono a organizzare incontri, a raccogliere riflessioni in volumi e riviste, a svolgere soggiorni in Germania e negli Stati Uniti e a partecipare a seminari interazionali (come quelli organizzati a Dubrovnik dalla rivista *Praxis*). L'interesse per il programma di "ricostruzione del materialismo storico" divenne la via maestra che portò al rinnovamento della ricezione della teoria critica in Italia, anche se tale interesse era perlopiù praticato da *outsider* nel campo accademico, sia filosofico che sociologico.

Il fulcro per la costruzione della rete fu l'Università di Milano, grazie a Emilio Agazzi, un marxista eterodosso e antidogmatico, professore di filosofia della storia. Stava allora cercando un'alternativa alla crisi del marxismo[26], andando a saggiare due tradizioni che si riveleranno ben presto antagoniste: la teoria della forma-valore e la teoria della scienza ricostruttiva. Fu Agazzi, traduttore e studioso, che formò una generazione di teorici critici, grazie all'organizzazione di seminari e alla promozione di molte traduzioni di testi di Habermas e di altri suoi collaboratori, quali Wellmer, Honneth e Brunkhorst.

Nel 1983, Agazzi fu protagonista di tre operazioni editoriali che contribuirono ad una comprensione più strutturata e alla divulgazione del pensiero habermasiano, recepito sempre più come un pensatore sistematico e unitario. La prima iniziativa constò nella traduzione del *Nachwort,* alla seconda edizione di *Erkenntnis und Interesse* (1973). Qui Habermas dava conto delle direzioni teoriche *del suo programma «*al contempo storico e sistematico»[27], quale *«*storiografia ricostruttiva». La seconda riguardò la curatela dell'antologia *Dialettica della razionalizzazione* (1983), dove Habermas nella prefazione ringrazia «colleghi, traduttori ed editori per l'iniziativa e l'attività mediatrice tramite la quale i miei lavori scientifici sono stati resi più rapidamente e completamente noti in Italia che nella maggior parte degli altri Paesi al di fuori della Repubblica Federale»[28]. Si tratta del

26 E. Agazzi, *Crisi e ricostruzione del materialismo storico. Il marxismo come metacritica*, Unicopli, Milano 1984.

27 J. Habermas, *«Poscritto 1973»*, in Id., *Conoscenza e interesse*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 293-338, qui p. 293.

28 J. Habermas, *«Prefazione»*, in Id., *Dialettica della razionalizzazione*, Unicopli, Milano 1983, p. I-IV, qui p. I. Un decennio dopo, è stata pubblicata una seconda

primo riconoscimento diretto dell'esistenza di una "scuola habermasiana" in Italia. Nel libro erano raccolti quattro scritti e due colloqui ancora inediti in Italia, fra cui il testo *«Die Verschlingung von Mytos und Aufklärung»,* tradotto da Giuseppe Pirola e Antonio Ponsetto col titolo *«L'intrico di mito e illuminismo»*. La terza impresa riguardò la cura del volume collettaneo *Ragione emancipativa*[29], con contributi dei suoi principali allievi (Gabriella Brusa Zappellini, Fulvio Carmagnola, Antonio Ferraro, Walter Privitera e Marina Calloni). Quest'ultimi tre, laureati con una tesi su Habermas, parteciperanno (con Alessandro Dal Lago) alla redazione del testo *Dopo la scuola di Francoforte*, curato da Mauro Protti[30].

In questi anni, sono fondamentali per la ricezione di Habermas centri di ricerca e riviste interessate ad accogliere nuove prospettive concettuali. È il caso dell'*Istituto di Studi e Ricerche socio-culturali "Comunità di Ricerca"*, a cui faceva capo la rivista «Fenomenologia e Società», composta anche da un gruppo di Gesuiti (Gianluigi Brena, Giorgio Nardone, Pirola, Ponsetto), residenti presso l'*Istituto universitario di Studi filosofici "Aloisianum"* a Gallarate. Agazzi convinse i padri gesuiti a invitare Habermas, che prese parte a un seminario dedicato al suo pensiero, tra il 26 settembre e il 1° ottobre 1983[31]. Era la prima volta che Habermas partecipava a un incontro di studio in Italia, dedicato agli sviluppi del suo pensiero. Fu altresì la prima occasione di incontro con giovani studiosi che avrebbero poi frequentato i suoi corsi a Francoforte, seguendo negli anni gli sviluppi tanto sistematici quanto tematici del *corpus* habermasiano, con un costante interesse, che sarebbe proseguito anche una volta assunte posizioni accademiche come ricercatori, professori associati e ordinari.

Grazie a un interesse condiviso nel 1990, tre (allora giovani) ricercatori decisero di fondare un gruppo di lavoro che discutesse il significato della "Teoria Critica della Società" nelle sue diverse componenti. Fu così che Calloni (allieva di Agazzi e borsista presso Habermas), Ferrara (von Hum-

---

edizione, priva dei contributi critici ma con una *«Postfazione»* di M. Calloni, Unicopli, Milano, pp. 297-300. Nello stesso anno, Mario Cingoli, Calloni e Ferraro cureranno il volume commemorativo di Agazzi – scomparso nel 1991: *L'impegno della ragione. Per Emilio Agazzi*, Unicopli, Milano 1994, in cui è compreso il suo inedito *«Linee fondamentali della teoria critica in Italia»*, pp. 311-389.

29 AA.VV., *Ragione emancipativa. Studi sul pensiero di Jürgen Haber-mas*, ILA Palma, Palermo 1983.

30 M. Protti (a cura di), *Dopo la scuola di Francoforte. Studi sul pensiero di Jürgen Habermas*, Unicopli, Milano 1984.

31 Gli interventi e le risposte di Habermas furono pubblicati nel 1984 in due numeri monografici di «Fenomenologia e società», edita da FrancoAngeli.

boldt Fellow a Monaco di Baviera e a Francoforte presso Habermas) e Stefano Petrucciani (ricercatore alla Sapienza Università di Roma, studioso di Adorno) decisero di fondare il *Seminario (Permanente) di Teoria Critica*. Nel 2005 il comitato direttivo fu ampliato ad altri quattro coordinatori, Lucio Cortella (che aveva studiato a Francoforte), Virginio Marzocchi (che aveva lavorato presso Apel), Walter Privitera (che aveva ottenuto il dottorato con Habermas) ed Elena Pulcini (che aveva lavorato sulla prima Scuola di Francoforte).

Per trent'anni il Seminario di Teoria Critica (STC) ha svolto incontri annuali prima a Gallarate (dal 1990 al 2007), a Cortona (dal 2008 al 2019) e poi a Pisa (dal 2020 con i nuovi coordinatori, Matteo Bianchin, Luca Corchia, Paolo Costa, Ingrid Salvatore, Italo Testa). Il STC ha inoltre prodotto numerose pubblicazioni collettanee[32], curato collane dedicate a studi di filosofia sociale e teoria politica[33], collaborato con le riviste «Fenomenologia e Società» e co-fondato «Politica & Società». Grazie al consolidamento dei lavori e su iniziativa dei direttori del STC, nel dicembre 2014 fu decisa la costituita della Società Italiana di Teoria Critica (SITC)[34].

Dopo trent'anni di lavoro, la SITC è ormai composta da tre diverse generazioni di studiosi, che di volta in volta sono venuti ad arricchire i dibattiti in corso, in relazione a nuovi spunti e scuole di pensiero. Al di là dei fondatori che hanno approfondito linee autonome di pensiero (come dimostra questo libro), la seconda generazione del STC ha seguito gli sviluppi della teoria critica, contaminandola con diverse tradizioni di pensiero, dalla filosofia tedesca, all'influsso post-strutturalista fino all'approccio analitico. La terza generazione ha invece introdotto prospettive di realismo critico e la teoria dell'*actor network,* cambiamenti inevitabili in una filosofia globale in cambiamento. Interessante è altresì il recupero delle radici sia hegeliane che kantiane della teoria critica, così come del concetto di riconoscimento e di altri sviluppi contemporanei della Teoria Critica[35]. L'intento

32 Oltre ai numeri monografici delle riviste, si vedano: M. Calloni, A. Ferrara, S. Petrucciani (a cura di), *Pensare la società. L'idea di una filosofia sociale*, Carocci, Roma 2001; Seminario di teoria critica (a cura di), *Che cos'è la politica?*, Meltemi, Roma 2008.

33 Tra le principali collane: «Teoria critica» diretta da Cortella, «Teoria della società» diretta da Privitera e «Teoria politica per il XXI secolo» diretta da Ferrara per Mimesis; «Filosofia politica» diretta da Marzocchi e «Filosofia sociale» diretta da Pulcini per AlboVersorio; «Rigenerazioni» diretta da Calloni per Castelvecchi.

34 *Società Italiana di Teoria Critica*: http://www.teoriacritica.org/

35 Su Axel Honneth e Rahel Jaeggi si sono concentrati Eleonora Piromalli, Marco Solinas, Lorenzo Bruni e Giorgio Fazio, autore di un pregevole tentativo genealogico-ricostruttivo in *Ritorno a Francoforte. Le avventure della nuova teoria*

di rappresentare questa nuova costellazione è evidente nel doppio numero monografico dei «Quaderni di Teoria Sociale»[36], dove si possono trovare interventi sugli sviluppi della teoria habermasiana (con la traduzione di scritti inediti), testi riferentesi alla tradizione francofortese e riflessioni su Habermas a raffronto con altri intellettuali pubblici.

Senza alcun dubbio il STC con la SITC – unitamente ad altri gruppi affini[37] e secondo diverse ramificazioni[38] – è stato il protagonista per la promozione dell'opera di Habermas in Italia e più in generale della Teoria Critica, raccordandosi con centri e reti internazionali, come l'incontro annuale *Philosophy and Social Science* (fondato dallo stesso Habermas), che

---

critica, Castelvecchi, Roma 2020. A Costa si deve la recezione di Hartmut Rosa. Italo Testa percorre le linee di ricerca sull'ontologia sociale della teoria critica. L'interesse verso Rainer Forst è maggiore in coloro che seguono la linea analitico-kantiana della riflessione habermasiana rispetto a quella dialettica-hegeliana delle nuove "generazioni". Ceppa ha curato la traduzione di *Kritik der Rechtfertigungsverhältnisse* (2011): R. Forst, *Critica dei rapporti di giustificazione. Prospettive di una teoria politica critica*, Nuova Trauben, Torino 2013, mentre Matteo Bianchin ha esaminato di recente il concetto di potere noumenico nel saggio *Ragioni, potere, dominio. Rainer Forst e la teoria critica del potere*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 20(1-2), 2020, pp. 10-128. I lavori di Nancy Fraser e Sheila Benhabib sono stati soprattutto recepiti in chiave di teoria politica radicale e studi di genere, suscitando molti dibattiti e diventando importanti riferimenti per studi sulla critica del neoliberalismo e difesa dei diritti umani. N. Fraser (2013), *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista*, Ombrecorte, Verona 2014; Id., *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, a cura di L. Mazzone, Mimesi, Milano 2017. Per studi monografici, tra i più recenti si vedano E. Piromalli, *«Una teoria critica della società capitalistica, "Capitalism" di Nancy Fraser e Rahel Jaeggi»*, in «Critica Marxista», 1(6), 2019, pp. 50-56; N. Cotrone, *Seyla Benhabib. Nuovi paradigmi democratici*, Mimesis, Milano 2019. Nel novembre 2021, Benhabib ha tenuto per la Cattedra Rotelli dell'Università Vita-Salute San Raffaele un ciclo di lezioni sul tema «The Seduction of Sovereignty. A Democratic and Cosmopolitan Critique».

36 L. Corchia, W. Privitera, A. Santambrogio (a cura di), *Forme e spazi della teoria critica*, in «Quaderni di Teoria Sociale», XX, 1-2, 2020.

37 Nel network si ricordi il *Seminario di Teoria Critica* presso il Dipartimento di Filosofia di Venezia (1998-) – ora evoluto in *Centro dipartimentale di teoria critica e politica* –, il *Seminario di Urbino* (1996-2003) e il gruppo di ricerca *"RILES" – Ricerche sul Legame Sociale di Perugia* (2010-), collegato ai «Quaderni di Teoria Sociale» diretti dai sociologi Franco Crespi e Ambrogio Santambrogio.

38 Ad esempio, il confronto *cross-border* con gli studiosi svizzeri di lingua italiana, sin dal volume a cura di M. Ostinelli e V. Pedroni, *Fondazione e critica della comunicazione. Studi su Jürgen Habermas*, FrancoAngeli, Milano 1992 e poi con gli *Incontri internazionali Max Horkheimer* curati da N. Emery per la *Fondazione Horkheimer* di Locarno.

da Dubrovnik (1976-1991) si era spostato nel 1992 a Ischia (grazie all'*Istituto Italiano per gli Studi Filosofici* di Napoli) e, dal 1993, all'*Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca* a Praga.

5. *Agire comunicativo e sistematizzazione del pensiero*

Mentre si procede negli anni Ottanta con il consolidamento dei gruppi di lavoro in Italia, viene pubblicata in Germania *l'opus magnum* della *Theorie des kommunikatives Handelns* (1981)[39], dove Habermas da una parte mette a sistema lavori precedenti, dall'altra evidenzia il suo definitivo allontanamento dall'impostazione marxista del lavoro e della dialettica dei primi francofortesi. La traduzione italiana nel 1986 indusse un duplice e opposto movimento: da una parte ci fu accoglienza verso il nuovo paradigma[40], mentre dall'altra ci fu rifiuto o scetticismo. Di nuovo, la ricezione accademica fu prevalentemente critica, soprattutto fra i sociologi[41]. In particolare, Crespi riteneva che Habermas avesse orientato ottimisticamente l'analisi sociologica verso una «concezione evolutiva che tende a rivalutare le potenzialità ancora inespresse del processo di trasformazione legato alla razionalizzazione»[42].

39 J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Vol. I. Razionalità nell'azione e razionalizzazione sociale, vol. II. Critica della ragione funzionalistica, il Mulino, Bologna 1986. Su iniziativa dello stesso Habermas, una nuova edizione, con la traduzione interamente rivista da Ceppa e una *«Presentazione»* di A. Ferrara, è appena stata pubblicata.

40 V. Marzocchi, *«Razionalità comunicativa e dialettica della razionalizzazione: A proposito dell'ultima opera di J. Habermas»*, in «Fenomenologia e Società», 6(3), 1983, pp. 70-85; L. Cortella, *«Habermas e la svolta comunicativa della filosofia contemporanea tedesca»*, in «Fenomenologia e Società», 7(2), 1984, pp. 19-41; S. Petrucciani, *«Il Moderno nella "Teoria dell'agire comunicativo" di J. Habermas»*, in «La rivista trimestrale», 3-4, 1987, pp. 143-168; A. Ferrara, *«La razionalità procedurale come terza via tra metafisica e nichilismo»*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 28(2), 1987, pp. 291-298.

41 Tra i critici: P.P. Donati, *«Jürgen Habermas e l'equivoca forza dei mondi vitali "razionalizzati"»*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 28(3), 1987, pp. 299-307; A. Dal Lago, *«Lo spettro della teoria»*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 28(3), 1987, pp. 443-455; N. Addario, *«Dalla teoria dell'agire comunicativo alla teoria della società?»*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 28(3), 1987, pp. 456-463.

42 F. Crespi, *«Strutture della comunicazione e azione sociale nell'ultimo Habermas»*, in «Stato e mercato», 20, 1987, pp. 281-294, qui p. 283.

In questi anni, per la ricezione di Habermas sono fondamentali le traduzioni di alcuni studi, come quelli di Raymond Geuss (1981), Rolf Wiggershaus (1986) e David M. Rasmussen (1990)[43] che hanno contribuito a far meglio comprendere elementi di continuità e fratture rispetto ai "maestri" della prima "Scuola". Lo stesso accadrà negli anni successivi con gli studi biografici di Müller-Doohm[44]. La tradizione della Scuola di Francoforte continua e si trasforma attraverso le generazioni.

6. *Etica, morale e pensiero post-metafisico*

Gli anni Ottanta segnarono un decennio alquanto prolifico per Habermas, a cui seguì in Italia una diversificata ricezione secondo tre principali direttive: *a*) concezione universalistica della morale *versus* particolarismo etico, *b*) distinzione fra moderno e post-moderno, *c*) pensiero post-metafisico.

a) Nel 1985, nell'introdurre la traduzione di *Moralbewußtsein und kommunikatives Handeln* (1983)[45], Agazzi rimarcava la continuità fra il nuovo libro e le tesi sostenute nella teoria dell'agire comunicativo, secondo il doppio registro di «fondazione» e «ricostruzione», nell'incessante «difesa critica della razionalità e della modernità». Seguirono però critiche a causa dell'eccessivo formalismo introdotto da Habermas[46], come rilevato

43 R. Geuss, *L'idea di una teoria critica. Habermas e la Scuola di Francoforte*, Armando Editore, Roma 1989; R. Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo teorico, significato politico*, Bollati Boringhieri, Torino 1992; D.M. Rasmussen (1993), *Leggere Habermas*. Con una bibliografia di René Görtzen, Liguori, Napoli 1993.

44 S. Müller-Doohm, *Theodor W. Adorno. Biografia di un intellettuale*, Carocci, Roma 2003; Id., *Jürgen Habermas. Eine Biographie*, Suhrkamp, Berlin 2014; Id., *Negazione e argomentazione. La teoria critica di Adorno e Habermas*, a cura di L. Corchia, Trauben, Torino 2018.

45 J. Habermas, *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari 1985.

46 A. Ferrara, *«A Critique of Habermas's Diskursethik»*, in «Telos: A Quarterly Journal of Critical Thought», 64, 1985, pp. 45-74; Id., *«Universalisms: Procedural, Contextualist and Prudential»*, in «Philosophy and Social Criticism», 14(3-4), 1988, pp. 243-269; M. Calloni, *«Jürgen Habermas: Etica del discorso»*, in «Fenomenologia e Società», 11(1), 1988, pp. 191-195; V. Marzocchi, *«Competenza morale e giustificazione di un'etica dei principi in J. Rawls e J. Habermas»*, in «Fenomenologia e Società», 11(3), 1988, pp. 137-148; G. Cunico, *«Filosofia pratica e razionalità comunicativa. Moralität e Sittlichkeit nella prospettiva di J. Habermas»*, in E. Berti (a cura di), *Tradizione e attualità della filosofia pratica*,

nel volume *Etiche in dialogo*[47], che riproponeva il dibattito allora in corso in Germania fra Aristotelici e Kantiani, ovvero fra i diversi sostenitori di un'etica sostanziale o di un'etica formale. Habermas indicherà meglio la genesi della teoria dell'etica del discorso in *Erläuterungen zur Diskursethik* (1990)[48], sottolineando il motivo per cui aveva distinto i «discorsi morali» dai «discorsi etici». Il volume sarà dibattuto nel *Seminario di Teoria Critica* del 1991[49].

b) Seppur presenti *in nuce* nei suoi primi scritti, i temi della morale e della modernità vengono tematizzati secondo un sistema unitario solo negli anni Ottanta, come rilevato nel 1980 nel corso del dibattito tra moderni e postmoderni. Ma è solo nel 1985 che sarà stampato *Der philosophische Diskurs der Moderne* (tradotto da Emilio ed Elena Agazzi, 1987)[50], dibattuto soprattutto da studiosi interessati ai pensatori lì trattati[51].

c) Contestualmente al tema della «modernità incompiuta», Habermas andava sviluppando uno specifico concetto post-metafisico di «ragione procedurale», desunto dai principi della teoria dell'argomentazione e della pragmatica universale. Tale sviluppo fu elucidato in due raccolte: *Nachme-*

Marietti, Genova 1988, pp. 249-272; S. Petrucciani, *Etica dell'argomentazione*, Marietti, Genova 1988.

47 T. Bartolomei Vasconcelos, M. Calloni (a cura di), *Etiche in dialogo. Tesi sulla razionalità pratica*, Marietti, Genova 1990.

48 J. Habermas, *Teoria della morale*, Laterza, Roma-Bari 1994.

49 In parte, gli atti dell'incontro sono stati pubblicati nel fascicolo di «Fenomenologia e Società», 17(1), 1994, in particolare nei saggi di Cortella (*«Per una razionalità pratica dialogica»*, pp. 5-27), Ferrara (*«Riflessioni critiche sull'etica del discorso»*, pp. 28-47), Calloni (*«Sfere di valore e conflitti: quale universalismo?»*, pp. 48-67), Andolfi (*«Habermas e la teoria dello sviluppo morale»*, pp. 68-83) e Petrucciani (*«Sulla giustificazione razionale della norma etica»*, pp. 133-153).

50 J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, Laterza, Roma-Bari 1987.

51 Tra i saggi che colgono il quadro di riferimento teorico generale si segnalano: S. Petrucciani, *«Habermas tra moderno e post-moderno»*, in «La rivista trimestrale», 3-4, 1987, pp. 246-253; A. Ferrara, *«Modernità e razionalità nel pensiero dell'ultimo Habermas»*, in «Fenomenologia e Società», 12(1), 1989, pp. 9-38. La prospettiva habermasiana sulla modernità fu un tema di discussione negli incontri del *Seminario di Teoria Critica*, in particolare nella relazione *«Per una teoria critica della modernità»* che Cortella svolse nella prima edizione del 1990. Il tema fu dibattuto negli anni seguenti. Nel IV. Incontro «Cosa significa Teoria critica?» del 1993, ancora Cortella discusse *«La teoria critica fra dialettica e dialogica»*, Marzocchi *«La trasformazione della teoria critica: dalla critica della ragione strumentale alla giustificazione della razionalità comunicativa»* e Mario Pezzella *«Dalla dialettica dell›illuminismo al discorso filosofico della modernità»*.

taphysisches Denken (1988, ed. it. a cura di M. Calloni, 1991)[52] e *Wahrheit und Rechtfertigung* (1999, ed. it. 2001)[53], che suscitarono non pochi interrogativi circa il significato della fine della metafisica[54] e la concezione argomentativa della verità[55].

7. *Democrazia deliberativa e diritto*

Con gli anni Novanta, l'originalità del pensiero di Habermas è ormai pienamente riconosciuta, tanto che i principali manuali di storia della filosofia lo annoverano fra i maggiori pensatori del Novecento[56]. Habermas era impegnato su più fronti. Da una parte era interessato a presentare a un più ampio pubblico mondiale lo sviluppo della teoria normativa dell'agire comunicativo anche dal punto di vista di una teoria del diritto e della democrazia. Dall'altra parte, prendeva in esame dirimenti questioni di attualità che riguardavano il nuovo ordine mondiale post-socialista, l'incipiente globalizzazione, la crisi del *welfare state*, il rafforzamento dei *global players* sullo scacchiere internazionale, la formazione di società multiculturali.

L'approccio normativo e controfattuale viene a rafforzarsi con i testi *Faktizität und Geltung* (1991)[57] *(Fatti e Norme)* sotto il profilo della teoria

52 J. Habermas, *Il pensiero post-metafisico,* a cura di M. Calloni, Laterza, Roma-Bari 1991.

53 J. Habermas, *Verità e giustificazione. Saggi filosofici*, Laterza, Roma-Bari 2001.

54 L. Cortella, *Dopo il sapere assoluto. L'eredità hegeliana nell'epoca postmetafisica*, Guerini e Associati, Milano 1995. Su questa linea neo-hegeliana, si vedano gli incontri del Seminario di Venezia e gli scritti degli studiosi formati alla «Ca' Foscari» (Alessandro Bellan e Italo Testa). Da un altro versante, si veda anche di Vittorio Possenti, *«Nove tesi sul pensiero postmetafisico: J. Habermas»*, in Id., *Nichilismo e metafisica: terza navigazione*, Armando, Roma 1998, pp. 203-217.

55 V. Marzocchi, *Ragione come discorso*, Liguori, Napoli 2001. Si vedano i contributi del *Seminario di Urbino*, nel volume a cura di Costa, Rosati e Testa, *Ragionevoli dubbi. La critica sociale tra universalismo e scepsi*, Carocci, Roma 2001 e gli studi di M. Bianchin, da *Ragione e linguaggio. Ermeneutica, epistemologia e teoria critica in Jürgen Habermas*, Guerini e Associati, Milano 1995, a *Ragioni e interpretazioni. Fenomenologia, società e politica*, Meltemi, Roma 2006.

56 Il pieno riconoscimento della comunità filosofica italiana avvenne nel 1991, con il capitolo redatto da Franco Restaino nel IV volume del celebre manuale di Nicola Abbagnano, curato da Giovanni Fornero per la morte del maestro, l'anno precedente. F. Restaino, *«Difesa della ragione critica»*, in N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol. IV. t. I. *La filosofia contemporanea*, Utet, Torino 1991, pp. 871-894.

57 J. Habermas, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini e Associati, Milano 1996 (Laterza, Roma-Bari 2013).

politico-giuridica e *Die Einbeziehung des Anderen* (1996)[58] sotto l'aspetto socio-morale. Habermas intende qui comprendere il nesso tra le diverse sfere di valore andate autonomizzandosi, quali la morale, l'etica, il diritto e la politica, al fine di sistematizzare una concezione deliberativa della democrazia e dei diritti umani, unitamente all'analisi sociologica del sistema politico-amministrativo. Tali studi diventarono oggetto di diverse pubblicazioni, che rinforzarono la ricezione del suo progetto sulla democrazia deliberativa[59] in chiave di teoria politica normativa. Proprio per poter discutere l'ultima opera, Habermas fu invitato dal *Seminario di Teoria Critica* a Gallarate (30-11/1-12-1996)[60], anche per rispondere a obiezioni di stampo realistico e anti-normativo, maggiormente sostenute dalla scuola torinese e fiorentina, in particolare da Danilo Zolo, Michelangelo Bovero e Pier Paolo Portinaro[61].

Sul versante pubblico, vanno segnalati i dibattiti cultural-politici che videro Habermas fra i principali interlocutori, anche come pubblicista.

---

58 J. Habermas, *L'inclusione dell'altro: studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 1998.

59 Sulla democrazia deliberativa si vedano almeno: A. Ferrara, *«Democrazia e giustizia nelle società complesse: per una lettura di Habermas»*, in «Filosofia e questioni pubbliche», 2(1), 1996, pp. 67-118; V. Marzocchi, *«La ragion pratica comunicativa di J. Habermas: morale, eticità, diritto e democrazia»*, in «La Cultura», XXXIV, 2, 1996, pp. 255-288; E. Vitale, *«Habermas e le teorie della democrazia»*, in «Paradigmi», XLIII, 1997, pp. 141-155; L. Ceppa, *«Politica deliberativa e globalizzazione democratica»*, in «Teoria politica», 14(3), 1998, pp. 185-192; L. Pellizzoni, *«Conoscenza, deliberazione e cooperazione»*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4, 1998, pp. 577-620; W. Privitera, *Sfera pubblica e democratizzazione*, Laterza, Roma-Bari 2001. Più recentemente, sono illuminanti per rigore concettuale e filologico i testi di Antonio Floridia, *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Carocci, Roma 2012; Id., *Un'idea deliberativa della democrazia. Genealogia e principi*, il Mulino Bologna 2017.

60 In tale contesto, Habermas presenta la relazione *«Zur Legitimation durch Menschenrechte»*, anticipata due mesi prima al XVII «Deutscher Kongreß für Philosophie» di Leipzig. Gli atti del seminario sono stati poi pubblicati nel numero 20/2 della rivista «Fenomenologia e Società» (1997), dal titolo *Diritti umani, democrazia e culture: discutendo con J. Habermas*, con la traduzione di Habermas e i saggi di Brena, Calloni, Ferrara, Marzocchi, Petrucciani e Privitera.

61 D. Zolo, *«Epistemologia e teoria politica»*, in «Teoria: Rivista di Filosofia», 1990, pp. 51-62; Id., *«Il cosmopolitismo kantiano di Jürgen Habermas»*, in «Ragion pratica», 6(10), 1998, pp. 161-174; M. Bovero, *«Postmetafisica e politica in Habermas»*, in «Teoria politica», IX, 1, 1993, pp. 151-160; P.P. Portinaro, *«Habermas e la democrazia del XXI secolo»*, in «La Stampa», 30.5.1996. La rivista «Teoria politica» diretta da Portinaro, tuttavia, grazie alla collaborazione con Ceppa, ha favorito la conoscenza della filosofia politica di Habermas.

Fra la fine degli anni Ottanta e inizio anni Novanta era stato avviato in Germania un complesso e doloroso processo di auto-riflessione sul passato, che si assommerà alle riflessioni sul lascito socialista, una volta caduto il muro di Berlino e iniziata una difficile unificazione politica. Queste discussioni giunsero in Italia, grazie alle traduzioni e ai commenti di Rusconi[62], oltre che alle traduzioni dei libri *Die nachholende Revolution* (1990)[63] (a cura di Protti, 1990) e *Vergangenheit als Zukunft* (1991) (a cura di Privitera, 1992)[64].

Il post-socialismo implicava una radicale trasformazione socio-politica. Sul versante del dibattito sul multiculturalismo e in particolare del significato dell'inclusione in società multiculturali, va ricordato il lungo confronto fra Habermas e Charles Taylor a proposito dell'idea di riconoscimento. Tale dibattito aprì nuovi orizzonti di pensiero prima inesplorati, permettendo di ridefinire la riduttiva contrapposizione fra comunitaristi e liberali che aveva segnato il decennio precedente[65].

Il paradigma di Habermas fu inoltre utilizzato per comprendere in chiave politica la crisi dello Stato sociale allora in atto, causato dalla burocratizzazione del mondo della vita e l'affermazione della logica funzionalistica del sistema politico-amministrativo. Non è un caso che *Die Neue Unübersichtlichkeit. Die Krise des Wohlfahrtsstaates und die Erschöpfung utopischer Energien* (1984) fu tradotto nel 1998[66] per le Edizioni Lavoro,

---

62 J. Habermas, *«Una sorta di risarcimento danni. Le tendenze apologetiche nella storiografia contemporanea tedesca»*; *«L'uso pubblico della storia»*; *«Storiografia e coscienza storica»*; *«Epilogo»*, in G. E. Rusconi (a cura di), *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino 1987, pp. 11-32, 33-35, 98-109, 153-164. Si legga la prefazione di Rusconi, *«Tra memoria e revisione storiografica»*, pp. VII-XLIII. E il suo testo: *Capire la Germania. Un diario ragionato sulla questione tedesca*, il Mulino, Bologna 1990.

63 J. Habermas, *La rivoluzione in corso*, Feltrinelli, Milano 1990.

64 J. Habermas, *Dopo l'utopia. Intervista ad Habermas raccolta da Michael Haller*, Marsilio, Venezia 1992.

65 J. Habermas, Ch. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 1998. Il saggio di Habermas (*«Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto»*, 1993) era stato tradotto da Ceppa in «Ragione pratica», 2(3), pp. 132-165. Sulla discussione, si vedano, tra i tanti, i saggi di Ermanno Vitale: *«Taylor, Habermas, Sen: multiculturalismo, stato di diritto e diseguaglianza»*, in «Teoria politica», 11(3), 1995, pp. 65-88; *«Comunitarismo e democrazia sono compatibili?»*, in «Ragion pratica», 6(10), 1998, pp. 97-113.

66 J. Habermas, *La nuova oscurità. Crisi dello Stato sociale ed esaurimento delle utopie*, Edizioni Lavoro, Roma 1998. Pur tradotto oltre un decennio dopo, nell'introdurlo, il curatore Alfio Mastropaolo presentava la diagnosi sulla crisi dello stato sociale come «ancora attualissima» anche per l'accusa di «legittimismo»

ovvero per la casa editrice fondata dalla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), come laboratorio di approfondimento sui problemi del lavoro, dell'economia e della società. La ricezione di Habermas in campo sindacale, oltre che nel terzo settore (grazie alla ricezione cattolica[67]), contribuì ad accrescere la sua influenza nella sfera pubblica italiana, anche grazie a interviste e interventi su quotidiani, riviste e siti on-line interessati a un più ampio orizzonte globale.

Se fino all'inizio degli anni Novanta le edizioni dei libri di Habermas avevano avuto diversi curatori, a partire dal 1992 le traduzioni dei lavori più importanti di Habermas sono svolte soprattutto da Leonardo Ceppa. La prima iniziativa consistette nella pubblicazione di *Morale, diritto, politica,* dove nella postfazione Ceppa sottolineava l'importanza del duplice approccio – fattuale (sociologico) e normativo (filosofico) – per affrontare questioni politiche emergenti in società pluralistiche[68]. Ceppa fu dunque il curatore di *Fatti e Norme* (1996) e della raccolta *Solidarietà tra estranei. Interventi su «Fatti e norme»* (1997)[69]. Qualche anno dopo, nel 2001, Ceppa pubblicò le *Dispense habermasiane. Sommari da «Fatti e norme»*, come primo volume della collana «Habermasiana», da lui diretta per Nuova Trauben. Tali scritti furono accolti con favore, grazie all'interesse verso una teoria della democrazia deliberativa di tipo procedurale e una rinnovata idea di sfera pubblica, quale luogo dove si formano la volontà dei cittadini e le decisioni pubbliche.

Determinante in questi anni fu soprattutto il confronto fra le posizioni di Habermas e il lavoro di John Rawls, grazie ad un folto gruppo di filosofi analitici, che si rafforzò con l'edizione italiana (1994)[70] di *Political Liberalism* (1993). La *querelle* Habermas-Rawls venne anche a demarcare

---

rivolta a una «tradizione socialdemocratica […] arroccata in una difesa sempre più rinunciataria e timida dell'esistente» (Id., *«Presentazione»*, cit., p. 5).

67 Dagli anni Settanta, ancor prima dell'interpretazione di Achille Ardigò, la componente cattolica della sociologia italiana ha sempre manifestato grande interesse per le analisi sulla colonizzazione del mondo vitale, il privatismo civico e la crisi della partecipazione politica, soprattutto attraverso la rivista «Studi di Sociologia», fondata e diretta da Francesco Vito, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, poi da Francesco Alberoni, Guido Baglioni e Vincenzo Cesareo. Vedi ad esempio, i saggi di Franco Rositi, Laura Bovone, Lorenzo Bordogna, Pier Paolo Donati e dello stesso Cesareo.

68 J. Habermas, *Morale, diritto, politica*, Einaudi, Torino 1992.

69 J. Habermas, *Solidarietà tra estranei. Interventi su "Fatti e norme"*, Guerini e Associati, Milano 1997.

70 J. Rawls, *Liberalismo politico*, a cura di Salvatore Veca, Edizioni di Comunità, Milano 1994.

diverse posizioni fra i teorici critici, chi più a favore di Rawls, chi di Habermas[71], che andranno ad accentuarsi negli anni successivi.

8. *Sociologia e filosofia sociale*

Se la ricezione filosofica fu fin dall'inizio piuttosto favorevole a Habermas, piuttosto ostile fu invece l'incontro con la sociologia italiana, come già sopra menzionato. Ciò era principalmente dovuto al processo di autoaffermazione nell'Italia del dopo-guerra delle scienze sociali, che intendevano proporsi come discipline qualitative e quantitative, principalmente connesse alla ricerca empirica, tali da superare le strettoie ideologiche imposte dal fascismo e dai limiti della tradizione idealistica. La proposta normativa e contro-fattuale di Habermas sembrava contrapporsi alle prospettive prevalenti nella sociologia italiana, tanto che i ricercatori di teoria sociale risultavano una minoranza disciplinare.

Tuttavia, con gli anni Novanta, grazie al proliferare nelle università italiane di corsi in «Storia del pensiero sociologico» e in «Sistemi sociali», anche la teoria sociale di Habermas finì per essere insegnata alle nuove generazioni di studenti. La prospettiva habermasiana fu dunque menzionata in manuali introduttivi[72], oppure ripresa in relazione a famose controversie

71 Si veda la relazione *«Giustificare la giustizia»* di Maffettone tenuta al IV *Seminario di Teoria Critica*, il 29 ottobre 1993, e i due saggi in «Filosofia e questioni pubbliche», 1(1), 1995: V. Marzocchi, *«Tre strategie di composizione del pluralismo normativo»*, pp. 93-111, e C. Bagnoli, *«Habermas e Rawls: un confronto»*, pp. 122-129. Sul confronto tra Habermas e Rawls, nel 1996, l'*Almanacco di Filosofia* della rivista «Micromega» (diretta da Paolo Flores d'Arcais) pubblicò la traduzione del saggio *«Per la critica del liberalismo politico di John Rawls»*, pp. 26-50, di Habermas, e la *«Risposta a Jürgen Habermas»*, pp. 51-106, di Rawls. Una nuova edizione del confronto, con una introduzione di Ferrara, è stata pubblicata nel 2022 nella collana «Società aperta» di Mimesis. Nel corso degli anni, oltre alla monografia di Ferrara, *Giustizia e giudizio*, Laterza, Roma-Bari 2000, si vedano gli studi: M. Calloni, *«Liberali e democratici di fronte alle critiche di genere: le risposte di Rawls, Dworkin e Habermas»*, in V. Gessa-Kurotschka, A. Ferrara, S. Maffettone (a cura di), *Etica individuale e giustizia*, Liguori, Napoli 2000, pp. 189-210; S. Maffettone, *«Il vincolo etico e la politica: Habermas e Rawls»*, in L. Tundo (a cura di), *Etica e società di giustizia*, Dedalo, Bari 2001, pp. 159-182; L. Ceppa, *«Rawls e Habermas: una discussione in famiglia»*, in «Teoria politica», 17(2-3), 2003, pp. 299-308; M. Piras, *Pluralismo religioso e moralità democratica. Saggi su Rawls e Habermas*, Trauben, Torino 2010.

72 Ad esempio, A. Izzo, *«Sociologia, teoria critica ed ermeneutica: Jürgen Habermas»*, in Id., *Storia del pensiero sociologico*, Bologna, il Mulino, 1994, pp.

(dal *Positivismusstreit* alla *querelle* con Luhmann), anche se perlopiù in modo ridotto e semplificato, diventando più uno strumento didattico che un dispositivo analitico, utilizzabile per ricerche tanto teoriche, quanto empiriche. Fanno eccezione alcuni studiosi del *Seminario di Teoria Critica* e del gruppo di ricerca, creato a Perugia da Crespi – come Santambrogio e Fornari – costituitosi poi come *Seminario RILES* nel 2010[73].

Il rinato interesse verso le scienze sociali e la teoria politica di Habermas (riletto anche in chiave di genere) induce altresì la necessità di riattualizzare l'idea di filosofia sociale, a partire dalla tradizione di Horkheimer e Adorno, fino a Honneth e oltre[74]. Viene così introdotta in ambito accademico (accanto alla dizione di filosofia politica) il denominativo di filosofia sociale, a segno della necessità di ridefinire il rapporto fra politica e società, e includere tale declaratoria per concorsi universitari.

210-240.

73 Se lo stesso Crespi ha sempre considerato Habermas uno degli eminenti rappresentanti delle scienze sociali verso cui riferirsi criticamente, più aderente al pensiero dello studioso tedesco sono stati i primi lavori di Massimo Rosati (1969-2014), allievo di Ferrara e accolto da Crespi a Perugia. Tra i primi scritti ricordiamo *Consenso e razionalità. Riflessioni sulla teoria dell'agire comunicativo*, Armando, Roma 1994; *«Socializzazione e identità e nel pensiero di J. Habermas»*, in «Scuola Democratica», 1-2, 1994, pp. 282-292; *«La cittadinanza proceduralizzata di J. Habermas»*, in «Fenomenologia e Società», 18(1), 1995, pp. 129-142. Dalla fine del decennio, Rosati continuò a confrontarsi criticamente con Habermas sulle questioni dei fondamenti normativi della società da un punto di vista neodurkheimiano: *«Habermas e le radici prelinguistiche della solidarietà: il nucleo durkheimiano della teoria dell'agire comunicativo»*, Working Papers del Dipartimento Istituzioni e Società, n. 2, Università degli Studi di Perugia, Perugia 1999; *«A Solidarity and the sacred: Habermas's idea of solidarity in a durkheimian horizon»*, in «Durkheimian studies», VI, 2000, pp. 93-110; *Solidarietà e sacro. Secolarizzazione e persistenza della religione nel discorso sociologico della modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002. La linea di ricerca di Fornari invece era più aderente agli interessi epistemologici e sociologici di Crespi: *«Habermas e la sociologia della conoscenza»*, Working Papers del Dipartimento Istituzioni e Società, n. 2, Università degli Studi di Perugia, Perugia 1999. La rivista «Quaderni di Teoria Sociale» di Crespi e Santambrogio, sin dal primo numero sulla teoria critica, ha prestato attenzione al pensiero di Habermas e poi a quello di Axel Honneth.

74 Vedi il «X Seminario di Teoria Critica 1999», dal titolo *Pensare la società: l'idea di filosofia sociale*, pubblicato da Carocci nel 2001.

9. *Habermas nel giornalismo italiano*

Negli ultimi decenni Habermas viene perlopiù percepito come un intellettuale globale. L'interesse verso Habermas viene rafforzato dai nuovi social media grazie ad interventi via web. Alcuni suoi concetti ad effetto sono ormai entrati a far parte del dibattito pubblico, come ad esempio «patriottismo costituzionale», «costellazione post-nazionale», «inclusione dell'altro», «rimozione della colpa», «pensiero post-metafisico», per citarne solo alcuni. Una ricerca sommaria attesta almeno un centinaio di articoli su quotidiani e riviste nazionali, oltre che molte interviste e innumerevoli "post" online. Molti gli interventi tradotti su quotidiani nazionali («l'Unità», «la Repubblica», «Corriere della Sera», «La Stampa», «Avvenire») e riviste di dibattito socio-politico («Rinascita», «Mondoperaio», «Micromega» e tanti *media outlet*).

In particolare, l'alleanza per un progetto liberal-socialista è stata resa possibile grazie a Giancarlo Bosetti (allievo di Agazzi), prima vicedirettore de «l'Unità» e successivamente direttore della rivista «Reset»[75], fondata nel 1993 insieme a un gruppo di intellettuali in prevalenza filosofi, sociologi, politologi ed economisti (tra i quali Norberto Bobbio, Vittorio Foa e alcuni membri del *Seminario di Teoria Critica*). Le principali discussioni hanno riguardato da una parte l'introduzione della prospettiva habermasiana della democrazia deliberativa, mentre dall'altra lo sviluppo di una riflessione sul post-secolarismo che presume un potenziale pluralista e il dialogo tra le culture, la filosofia e la religione. Non è un caso che il dialogo tra Habermas e il cardinale Ratzinger (2004)[76] sia stato pubblicato nella collana di «Reset», con larga circolazione in Italia e con l'effetto di aver introdotto il termine post-secolare nel dibattito politico, spesso caratterizzato da un rigido laicismo. Nel 2004, fu poi fondata l'associazione internazionale *Reset-Dialogues on Civilizations*[77], impegnata tra l'altro a studiare le dif-

75 L'indirizzo web della rivista attualmente è: https://www.reset.it/

76 J. Habermas, *«Quel che il filosofo laico concede a Dio (più di Rawls)»*, in Id., J. Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 41-63. Oltre al saggio di Ratzinger, il libro è introdotto da Bosetti (*«Idee per una convergenza "postsecolare"»*, pp. 7-38) e chiuso da Rosati (*«Postfazione. Prove di dialogo [asimmetrico]»*), pp. 85-93.

77 L'associazione è stata fondata da Nina zu Fürstenberg (presidente) e Giancarlo Bosetti (direttore) e si pregia di un prestigioso comitato scientifico internazionale. Tra le conferenze si ricorda *Lo stato laico e la pluralità delle fedi* del 14 settembre 2007, a Roma, i cui atti sono stati pubblicati nel n. 104 di «Reset», con gli interventi di Habermas (*«La voce pubblica della religione»*), Ferrara (*«Istituzionale o sociale, quale laicità vogliamo?»*) e Mons. Vincenzo Paglia (*«Un filtro "laico"*

ficoltà e le evoluzioni della democrazia in diversi ambiti politico-culturali, in particolare nel mondo islamico, come da tentativo fatto con gli *Istanbul Seminars* presso la Bilgi University (2008-2016), ora trasferiti a Venezia presso la Fondazione Cini.

Fin dagli anni Sessanta, Habermas viene dunque coinvolto nelle battaglie per l'egemonia politica e culturale in Italia. Tale ricezione esemplifica la costante trasformazione della sfera pubblica e della comunicazione politica in Italia, sempre più frammentata e decentrata, nell'affermazione di partiti populisti e nella crisi di una sinistra unitaria.

10. *La complessa ricezione degli ultimi decenni*

Come si è potuto evincere dalla nostra ricostruzione, la produzione di Habermas è stata continua nel tempo, nonostante si sia ritirato dall'insegnamento attivo il 22 settembre 1994 e nominato professore emerito all'Università di Francoforte. Grazie agli inviti in diverse parti del mondo e alle onorificenze ottenute, Habermas è diventato un autore globale[78].

Le ultime raccolte segnano un ulteriore sviluppo del pensiero di Habermas, con riflessioni sulle radici rituali e simboliche dei legami sociali e sulla formazione delle identità collettive. In particolare, *Vom sinnlichen Eindruck zum symbolischen Ausdruck* (1997)[79], *Zwischen Naturalismus und Religion* (2006)[80] e *Nachmetaphysisches Denken II* (2015)[81] rappresentano una «svolta iconica», quale interesse per il fenomeno religioso non soltanto

---

tra fede e Stato»), con l'introduzione di Bosetti. Tale dibattito continuò l'anno successivo, il 3 giugno, quando Habermas partecipò a un convengo organizzato da «Reset DoC» presso la Istanbul Bilgi University con una relazione su *«What Do We Mean by "Post-secular" Society?»*, con la partecipazione di Benjamin Barber, Murat Belge, Ian Buruma e Abdou Filali-Ansary, e un intervento alla tavola rotonda su «*Islam in Europe – Immigration, Integration & Democracy»*, coordinata da Bosetti. La traduzione a cura di Ceppa fu pubblicata con il titolo *«Perché siamo post-secolari»*, in «Reset», 4, 2008, pp. 23-32. La rivista ha pubblicato in seguito scritti di Habermas e dibattiti sulle sue tesi.

78 Si veda lo studio sulla sua ricezione internazionale a cura di Corchia, Müller-Doohm e William Outhwaite, *Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks*, Suhrkamp, Berlin 2019,

79 J. Habermas, *Dall'impressione sensibile all'espressione simbolica. Saggi filosofici*, Laterza, Roma-Bari 2009.

80 J. Habermas, *Tra scienza e fede*, Laterza, Roma-Bari 2006. Due saggi sono stati pubblicati nel libro *La condizione intersoggettiva*, Laterza, Roma-Bari 2007.

81 J. Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, Laterza, Roma-Bari 2015.

dal punto di vista antropologico, bensì storico, connesso alla sua persistenza nel tempo e alla crisi dei potenziali emancipativi della Modernità. Nello specifico, la seconda raccolta dedicata al pensiero post-metafisico diventa un ambito importante per indagare le nuove posizioni assunte da Habermas in tema di religione, evoluzione sociale e scienze cognitive nell'età post-secolare[82], che rivedono la precedente impostazione procedurale di tipo marxista-weberiano circa il "superamento" della religione in età (post) secolare.

A temi di attualità sono dedicate le raccolte – *Die postnationale Konstellation* (1998)[83], *Zeit der Übergänge* (2001)[84], *Die Zukunft der menschlichen Natur* (2001)[85], *Der gespaltene Westen* (2004)[86] – che contengono riflessioni su questioni globali entro uno scenario post e trans-nazionale, che riguardano le sfide che le società del rischio devono affrontare, gli sviluppi tecnologici che concernono il futuro della natura umana di fronte ai progressi della genetica, la globalizzazione finanziaria, le disuguaglianze sociali e territoriali, il mutamento climatico. Si aggiungano poi le questioni della "politica interna mondiale", il debole anelito cosmopolita, i conflitti militari, le "guerre umanitarie", la difficile tutela dei diritti umani, i complessi processi di integrazione sovranazionali. Sul tema dell'Unione Europea si innesta il problema della frattura tra Stati Uniti, "vecchia Europa" e valori asiatici, come espresso in *Ach, Europa* (2008)[87], *Zur Verfassung Europas* (2011)[88] e *Im Sog der Technokratie* (2013)[89]. Ciò origina insicurezza con crisi del *welfare state*, ondate migratorie, lacerazione dei tessuti solidaristici comunitari, diffusione dei movimenti separatisti, sovranisti e populisti nelle democrazie occidentali, rapporto problematico tra fede e sapere, fondamentalismi religiosi.

---

82 Tra i numerosi interventi si segnalano qui solo il monografico della rivista «Politica & Società», 4(3), 2015 con i saggi di Calloni, Privitera, Cortella, Ferrara e Anna Loretoni, e il libro di Ceppa, *Habermas. Le radici religiose del moderno*, Morcelliana Brescia 2017.

83 J. Habermas, *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano 1999.

84 J. Habermas, *Tempo di passaggi*, Feltrinelli, Milano 2004.

85 J. Habermas, *Il futuro della natura umana*, Einaudi, Torino 2002.

86 J. Habermas, *L'Occidente diviso*, Laterza, Roma-Bari 2005.

87 J. Habermas, *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2011.

88 J. Habermas, *Questa Europa è in crisi*, Laterza, Roma-Bari 2012.

89 J. Habermas, *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Laterza, Roma-Bari 2014.

Sebbene negli ultimi decenni abbia avuto maggior peso in Italia la ricezione di posizioni bio-politiche di stampo foucaultiano, realistico o di post-critica, Habermas è ormai considerato un imprescindibile punto di riferimento per l'accademia[90] e le discussioni pubbliche. Ne è la prova la presenza nei manuali e dizionari, che contribuiscono ad accrescerne la notorietà[91]. Vi è infatti una ripresa di interesse nell'ambito della sociologia, a partire da una sistematizzazione della teoria generale della società, grazie al riesame del programma di ricerca sulle "scienze ricostruttive" e le componenti caratterizzanti il mondo della vita[92], e allo studio delle "patologie sociali" nel quadro di una rinnovata teoria della reificazione[93].

Se a causa della varietà di proposte e per l'enorme quantità di studi pubblicati, non è possibile ricostruire puntualmente tutte le interpretazioni in gioco, tuttavia possono essere rintracciati almeno tre macro-ambiti tematici, grazie all'intreccio fra le analisi di studiosi e i commenti di giornalisti e politici. Le parole-chiave possono essere le seguenti: a) "costellazione

---

90 S. Petrucciani, *Introduzione a Habermas*, Laterza, Roma-Bari 2000; R. Giovagnoli, *Habermas: agire comunicativo e Lebenswelt*, Carocci, Milano 2000; P.L. Lecis, *Cultura, mente, società. Habermas, Popper e le strutture dell'universo culturale*, FrancoAngeli, Milano 2004; A. De Simone, *Intersoggettività e norma: la società postdeontica e i suoi critici*, Liguori, Napoli 2008; Id., *Passaggio per Francoforte: attraverso Habermas*, Morlacchi, Perugia 2010; Id., *Destino moderno. Jürgen Habermas*, Morlacchi, Perugia 2018.

91 Tra le varie note uscite nell'ultimo decennio, si segnalano: L. Cortella, *«Habermas»*, in *Enciclopedia Filosofica Bompiani*, vol. 5, Bompiani, Milano 2006, pp. 5105-5109; W. Privitera, *«La teoria di J. Habermas»*, in M. Protti, S. Franzese, *Percorsi sociologici. Per una storia della sociologia contemporanea*, Mondadori, Milano 2010, pp. 277-294; Id., *«Dopo l'emancipazione»*, in F. Crespi, A. Santambrogio (a cura di), *Nuove prospettive di critica sociale*, Morlacchi, Perugia 2013, pp. 117-132; L. Corchia, *«Jürgen Habermas»*, in C. Bordoni (a cura di), *Nuove tappe del pensiero sociologico. da Max Weber a Zygmunt Bauman*, Edizioni Odoya, Bologna 2018, pp. 361-376. Per la filosofia, cfr. L. Cortella, *La filosofia contemporanea. Dal paradigma soggettivista a quello linguistico*, Laterza, Roma-Bari 2020 (in particolare pp. 378-389; 417-437; 448-451).

92 W. Privitera, *Il luogo della critica. Per leggere Habermas*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996; S. Belardinelli, *Il progetto incompiuto. Agire comunicativo e complessità sociale*, FrancoAngeli, Milano 1996; M. Ampola, L. Corchia, *Dialogo su Jürgen Habermas*, Edizioni Ets, Pisa 2007; L. Corchia, *La teoria della socializzazione di Jürgen Habermas. Un'applicazione ontogenetica delle scienze ricostruttive*, Edizioni Ets, Pisa 2009; Id., *La logica dei processi culturali*, ECIG, Genova 2010; Id., *«I compiti di una teoria critica della società»*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 58(1), 2017, pp. 5-30.

93 F. Gregoratto, *Il doppio volto della comunicazione. Normatività, dominio e critica nell'opera di Jürgen Habermas*, Mimesis, Milano 2013. A. Bellan (a cura di), *Teorie della reificazione. Storia e attualità di un fenomeno sociale*, Mimesis, Milano 2013.

post-nazionale", b) "democrazia deliberativa", c) "società post-secolare", di cui si dà conto di seguito anche in modo succinto.

a) Per la "costellazione post-nazionale", è importante sottolineare alcune obiezioni di realismo politico rispetto al passaggio dalla "*Machtpolitik*" a una "società cosmopolitica". Contro tale posizione, alcuni teorici critici hanno ripreso il progetto normativo kantiano per la costituzionalizzazione del diritto internazionale, a favore di una fondazione contro-fattuale della "concreta utopia" dei diritti umani, in società che ne vedono la continua violazione. A ciò si aggiunga il tema del patriottismo costituzionale nella crisi del processo di allargamento e di integrazione politica dell'Unione Europea. Basti ricordare i dibattiti fra Habermas e Dieter Grimm, Wolfgang Streeck e Fritz Scharpf, puntualmente recepiti dal pubblico italiano, soprattutto in occasione dei maggiori eventi dell'Unione Europea, come per trattati, referendum, elezioni.

b) Per quanto concerne la "democrazia deliberativa," è importante collegare il dibattito alla questione delle trasformazioni della sfera pubblica, soprattutto con l'avvento di Internet e dei social network. Tali dibattiti interdisciplinari hanno coinvolto numerosi studiosi con approcci di tipo sia normativo-filosofico che empirico-analitico. Il concetto di democrazia deliberativa è stato in effetti centrale per un nuovo schieramento di accademici, giornalisti, politici e funzionari pubblici, che l'hanno intesa come un necessario processo per la "riforma della sinistra". Sotto il profilo sociologico, il ruolo della sfera pubblica viene studiati per analizzare il significato delle deliberazioni pubbliche e le condizioni operative di applicazione del principio del discorso in processi partecipativi, anche per comprendere la crisi democratica nell'età dei populismi.

c) Per quanto riguarda la "società post-secolare", il tema centrale concerne la rivisitazione del nesso/differenza fra fede e ragione, secolarismo e difesa del "muro di Jefferson" in Stati liberali, il rapporto fra diverse visioni del mondo e le religioni universali. Si tratta di questioni che intrecciano filosofia politica, teoria sociale, teologia e dibattito pubblico, tali da porre domande sui limiti pratico-conoscitivi della stessa teorica critica. È ciò che emerse durante l'incontro (gennaio 2004) svoltosi fra Habermas e l'allora Cardinale Joseph Ratzinger, futuro Papa Benedetto XVI, incentrato su fede e ragione. Come immaginabile, la questione del post-secolarismo sollevò in Italia reazioni diverse da parte di cattolici e di intellettuali di sinistra (come nel caso del direttore di «Micromega», Paolo Flores d'Arcais, a cui Habermas rispose), nonostante i numerosi i tentativi per evitare una rigida distinzione fra "laici" e "credenti", che non avrebbe reso appieno il

confronto fra Habermas e Ratzinger in merito alle questioni in gioco[94]. Sul fronte della teologia cristiana, si segnalano invece interventi sulla rivista gesuitica «La Civiltà Cattolica» e raccolte per le case editrici Queriniana, Marietti, Pontificia Universitas Gregoriana.

Negli ultimi tempi, è stato rilevato un rinato interesse teorico e culturale verso Habermas, soprattutto in relazione a due nuovi sviluppi del suo pensiero. Il primo motivo riguarda l'attenzione verso la pubblicazione della sua ultima opera *Auch eine Geschichte der Philosophie* (2019) (l'edizione italiana è prevista nel 2022-23, per Feltrinelli, a cura di Privitera e Corchia), che ha avuto numerose recensioni su riviste e giornali e per la cui diffusione è stato concepito anche il presente libro[95]. Il secondo motivo concerne invece lo studio della nuova trasformazione della sfera pubblica in età digitale, a sessant'anni dalla pubblicazione del suo primo testo, come

94 P. Flores D'Arcais, *«Le tentazioni della fede (undici tesi contro Habermas)»*, in «Micromega», 1, 2007, pp. 3-13; J. Habermas, *«Repetita iuvant: una risposta a Paolo Flores d'Arcais»*, in «Micromega», 6, 2008, pp. 35-41; P. Flores D'Arcais, *«L'insostenibile distinzione di Habermas»*, in «Micromega», 6, 2008, pp. 42-62. Sempre nel 2007, il 13 settembre, Habermas ha tenuto la relazione introduttiva al convegno nazionale della *Società Italiana di Filosofia Politica* (SIFP), durante la presidenza di Ferrara: *«La rinascita della religione: una sfida per l'autocomprensione laica della modernità?»*, in A. Ferrara (a cura di), *Religione e politica nella società post-secolare*, Meltemi, Roma 2009, pp. 24-41.

95 Questo volume raccoglie gli atti del XXX Seminario di Teoria Critica, svolto a Cortona il 17-19 ottobre 2019, e intitolato *«A Genealogy of Post-metaphysical Thinking. A Seminar with Jürgen Habermas»*. La presenza amichevole dello studioso tedesco è stata l'occasione per festeggiare due ricorrenze, i suoi novant'anni e i trenta del Seminario, e discutere due libri appena editi dalla Suhrkamp: *Habermas global*, a cura di Corchia, Müller-Doohm e Outhwaite, e soprattutto il poderoso *Auch eine Geschichte der Philosophie*. Il testo è stato presentato dall'Autore con la relazione *«Introductive remarks»*, commentata da Calloni (*«Post-metaphysical thought and post-secularism: roots and perspectives»*), Marzocchi (*«Was ist Religion?»*), Ferrara (*«What the battle over the reasonable reveals»*), Cortella (*«Das normative Erbe der Religion»*) e Privitera (*«Die Idee des sakralen Komplexes und ihre Folgen»*) e ha suscitato numerose domande del pubblico a cui Habermas ha risposto con il solito piglio discorsivo. L'opera è in corso di traduzione, a cura di Luca Corchia e Walter Privitera: J. Habermas, *Una storia della filosofia.* Vol. 1: *Per una genealogia del pensiero postmetafisico*; Vol. 2: *La costellazione occidentale di fede e sapere*; Vol. 3: *La libertà razionale. Tracce del discorso su fede e sapere*, Feltrinelli, Milano 2022-2023. Il presente volume collettaneo *Genealogia del pensiero post-metafisico. Riflessioni su «Una storia della filosofia» di Jürgen Habermas*, Mimesis, Milano 2023 (saggi di M. Calloni, L. Cortella, A. Ferrara, V. Marzocchi, S. Petrucciani e W. Privitera e una replica dello stesso Habermas) rappresenta la prima analisi compiuta nella comunità italiana dall'interno del campo habermasiano.

attestato in un saggio dedicato[96] e in una lunga intervista, dove l'autore ripercorre gli snodi principali della sua opera[97].

11. *Conclusioni*

Dall'analisi fin qui svolta, si può affermare che le opere di Habermas sono state presenti sulla scena accademica, politica e culturale italiana senza soluzione di continuità, anche se con diverse fortune in ambito universitario, politico e giornalistico. Le sue opere sono sempre state tradotte (anche se non sempre contestualmente alle edizioni tedesche) e la loro ricezione ha accompagnato la società italiana in cambiamento.

Oltre che a filosofi e sociologi (che rimangono i più numerosi), si sono aggiunti giuristi, antropologi, scienziati politici, psicologi, pedagogisti, teologi, politici, giornalisti e funzionari pubblici. La ricezione si è snodata fra ricerca accademica e dibattito nella sfera pubblica, con la pubblicazione di libri, riviste, giornali e non da ultimo interventi via internet. La significativa abbondanza rimanda tuttavia spesso a frammentari approcci analitici che tralasciano il progetto sistematico dell'agire comunicativo per una teoria della società e della conoscenza.

La ricostruzione della *Wirkungsgeschichte* dell'opera di Habermas in Italia ha dimostrato che l'unico tentativo collettivo di ricezione sistematica dei suoi scritti è stato compiuto a partire dall'inizio degli anni Novanta, grazie al Seminario di Teoria Critica, mentre la maggior parte dell'accademia italiana è stata spesso indifferente, se non addirittura ostile, salvo poi riconoscere l'autore tedesco come un "classico".

Riassumendo cronologicamente i principali esiti della nostra ricerca.

a) Fra gli anni Sessanta e Settanta Habermas viene perlopiù letto in Italia, grazie agli interventi di giovani studiosi, in reazione alle proteste del

96 J. Habermas, *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik*, Suhrkamp, Berlino 2022. La raccolta contiene il saggio principale *«Überlegungen und Hypothesen zu einem erneuten Strukturwandel der politischen Öffentlichkeit»* (2021) e le due interviste *«Deliberative Demokratie»* (2018) e *«Was heißt „deliberative Demokratie"? Einwände und Missverständnisse»* (2022). Di prossima pubblicazione l'edizione italiana a cura di Calloni e Corchia.

97 M. Calloni, M. Nicoletti, S. Petrucciani, *«Filosofia, pensiero post-metafisico e sfera pubblica in cambiamento. Intervista a Jürgen Habermas»*, in «Rivista Italiana di Filosofia Politica», 1(1), 2021, pp. 137-154.

movimento studentesco e a una rinnovata storia della Scuola di Francoforte, senza approfondire la sua originale proposta teorica.

b) Negli anni Ottanta, seppur tradotto, Habermas viene ancora identificato con la Scuola di Francoforte di Adorno e Horkheimer. Per l'istituzione accademica italiana era difficile collocare la proposta di Habermas entro le strettoie delle vigenti tradizioni teoretiche e pratiche specialistiche, proprio perché lavorava fra filosofia e scienze sociali. Viene invece perlopiù recepito dalla cultura marxista in senso opposto: da una parte il suo approccio viene messo in discussione poiché privilegia l'interazione sul lavoro, dall'altra parte la sua proposta viene accolta con favore poiché prevede la ricostruzione del materialismo storico in senso anti-deterministico, nella necessità di ripensare la "filosofia della prassi".

c) Negli anni Novanta la popolarità di Habermas viene a crescere soprattutto a livello accademico, grazie a studi monografici e più sistematici, a partire dalla ricezione della teoria dell'agire comunicativo. La costituzione del *Seminario di Teoria Critica* contribuisce a formare un *Habermas network* che permette lo sviluppo degli studi su Habermas e in generale sulla Scuola di Francoforte secondo un'ottica internazionale.

d) Nel nuovo Millennio, la presenza di Habermas nell'accademia e nel discorso pubblico è ormai assodata. È spesso citato, tanto in modo polemico per via delle sue posizioni normative, quanto in modo didascalico, citando alcune sue parole chiave che diventano parti del lessico politico, come interazione, deliberazione, post-metafisico, post-secolare, e così via.

e) Con l'inizio del secondo decennio del millennio, la ricezione delle opere di Habermas si apre a nuovi sviluppi, grazie a un pensiero in continua evoluzione, come dimostrato dall'ultima sua poderosa opera su filosofia e religione e dal ripensamento del ruolo della sfera pubblica nell'età digitale. Habermas infrange spesso le sue stesse barriere, lasciando perplessi e smarriti chi credeva di aver capito tutto della teoria dell'agire comunicativo, semplificandola in dogmi. Ma – come ricordava Adorno – il pensiero critico non può mai acquietarsi, neppure rispetto a sé stesso.

La vitalità della Teoria Critica della Società consta nella sua capacità di rinnovarsi continuamente sia al proprio interno, che verso l'esterno attraverso le generazioni. Offre spunti di riflessione (anche controversi) che non soltanto ci aiutano ad affrontare complesse questioni teoriche, bensì favoriscono l'utilizzo stesso di concetti interdisciplinari dal valore pragmatico e trasformativo, che ci orientano verso la comprensione di società mondiali in vorticoso cambiamento e dal futuro oscuro.

TEORIA CRITICA

Collana diretta da *Lucio Cortella*

1 Lucio Cortella (a cura di), *Teoria critica e metafisica*
2 Axel Honneth, *Riconoscimento e conflitto di classe. Scritti 1979-1989*, cura e traduzione di Eleonora Piromalli
3 Eleonora Piromalli, *Axel Honneth, Giustizia sociale come riconoscimento*
4 Alessandro Bellan (a cura di), *Teorie della reificazione. Storia e attualità di un fenomeno sociale*
5 Terry Pinkard, *La Fenomenologia di Hegel. La socialità della ragione*, edizione italiana a cura di Andrea Sartori e Italo Testa, traduzione di Andrea Sartori
6 Federica Gregoratto, *Il doppio volto della comunicazione. Normatività, dominio e critica nell'opera di Jürgen Habermas*
7 Federica Gregoratto, Filippo Ranchio (a cura di), *Contesti del riconoscimento*
8 Max Horkheimer, *Teoria critica*
9 Eugenia Lamedica, *Dal fondamento alla fondazione. Hannah Arendt e la libertà degli antichi*
10 Eleonora Piromalli, *Michael Mann. Le fonti del potere sociale*
11 Lucio Cortella (a cura di), *Alterità, dialettica e teoria critica. In ricordo di Alessandro Bellan*
12 Laura Pennacchi, *De valoribus disputandum est. Sui valori dopo il neoliberismo*